



18 gennaio 2022

Giovanni 2, 1-12

Attingete, adesso.

Attingete, adesso, dice Gesù ai servi che, ascoltando la sua parola, hanno riempito d'acqua le idrie per la purificazione dei giudei. *Adesso* è il momento in cui l'acqua diventa *vino bello*...

- 1 E il terzo giorno ci fu uno sposalizio
in Cana di Galilea
ed era lì la madre di Gesù.
- 2 Fu chiamato anche Gesù e i suoi discepoli
allo sposalizio.
- 3 E, essendo venuto a mancare il vino,
dice la madre di Gesù a lui:
Non hanno vino.
- 4 E le dice Gesù:
Che cosa tra me e te, donna?
Non è forse ancora giunta la mia ora?
- 5 E sua madre dice ai servi:
Qualunque cosa vi dica,
fatela.
- 6 Erano lì sei giare di pietra
poste per la purificazione dei giudei,
della capacità di circa due o tre misure.
- 7 Dice loro Gesù:
Riempite le giare d'acqua.
E le riempirono fino all'orlo.
- 8 E dice loro:
Ora attingete
e portate al maestro di tavola.
E quelli portarono.



- 9 Quando il maestro di tavola gustò
l'acqua diventata vino
– e non sapeva da dove fosse,
ma i servi lo sapevano,
quelli che avevano attinto l'acqua –,
10 il maestro di tavola chiama lo sposo
e gli dice:
Ogni uomo prima serve il vino bello
e quando sono bevuti il più scadente.
Tu invece hai custodito
il vino bello fino a questo momento!
- 11 Questo principio dei segni fece Gesù
in Cana di Galilea
e manifestò la sua gloria
e i suoi discepoli credettero in lui.
- 12 Dopo questo discese a Cafarnao,
lui e sua madre e i fratelli e i suoi discepoli,
e lì dimorò non molti giorni.

Salmo 45/44

- 2 Lieti parole mi sgorgano dal cuore:
io proclamo al re il mio poema,
la mia lingua è come stilo di scriba veloce.
- 3 Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo,
sulle tue labbra è diffusa la grazia,
perciò Dio ti ha benedetto per sempre.
- 4 O prode, cingiti al fianco la spada,
tua gloria e tuo vanto,
5 e avanza trionfante.
Cavalca per la causa della verità,
della mitezza e della giustizia.
- 6 Le tue frecce sono acute –
sotto di te cadono i popoli -,



- 7 colpiscono al cuore i nemici del re.
Il tuo trono, o Dio, dura per sempre;
scettro di rettitudine è il tuo scettro regale.
- 8 Ami la giustizia e la malvagità detesti:
Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato
con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni.
- 9 Di mirra, aloe e cassia
profumano tutte le tue vesti;
da palazzi d'avorio ti rallegrì
il suono di strumenti a corda.
- 10 Figlie di re fra le tue predilette;
alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir.
- 11 Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio:
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
il re è invaghito della tua bellezza.
- 12 È lui il tuo signore: rendigli omaggio.
- 13 Gli abitanti di Tiro portano doni,
i più ricchi del popolo cercano il tuo favore.
- 14 Entra la figlia del re: è tutta splendore,
tessuto d'oro è il suo vestito.
- 15 È condotta al re in broccati preziosi;
dietro a lei le vergini, sue compagne,
a te sono presentate;
- 16 condotte in gioia ed esultanza,
sono presentate nel palazzo del re.
- 17 Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli;
li farai principi di tutta la terra.
- 18 Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni;
così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre.

Questo salmo parla proprio dal titolo: Epitalamo regale, parla di uno spozalizio. Si parla, nei primi versetti, del re che è lo sposo e dal versetto 11 in poi della regina che è la sposa. Questo è il richiamo più diretto tra il salmo e questo brano di Giovanni.



Un'altra sottolineatura. Nel salmo abbiamo sentito che si parla di bellezza creata, di fascino e della gioia. Di questo re si dice al versetto 3: Tu sei più bello tra i figli degli uomini; e poi anche il re è invaghito della bellezza quando si parla della regina. E anche la gioia: Liete parole mi sgorgano dal cuore, e ancora: da palazzi d'avorio ti rallegri il suono di strumenti a corda.

Questi elementi che sono la bellezza e la gioia, sono il segno di Dio che è amore e bellezza. Questi elementi li troviamo poi anche in questo brano delle nozze di Cana, dove viene a mancare il vino, questo di più. È questa bellezza e questa gioia che anche in questo salmo viene esaltata come qualcosa di più che manca. Là manca il vino, che non è essenziale come l'acqua e il pane, ma è quel di più che dà sapore alla vita.

Finora abbiamo visto: nel primo capitolo l'inizio con l'inno e poi un prologo che invece è narrativo; la figura del Battista, che l'evangelista presenta come testimone, più che come profeta, che come predicatore. È colui che dà testimonianza a Gesù ed è colui che indica Gesù presente in mezzo alle altre persone, al punto che due dei suoi discepoli cominciano a seguire Gesù. A questi due discepoli Gesù rivolge le prime parole presenti nel vangelo di Giovanni: *Che cosa cercate?*

Poi da quel primo incontro ne seguono altri. C'è quello di Andrea, uno dei due che ha incontrato Gesù, che poi incontra Pietro, suo fratello, e lo conduce da Gesù. Poi Gesù stesso che chiama Filippo e Filippo chiamerà a sua volta Natanaele. Con il dialogo tra Gesù e Natanaele e, attraverso Natanaele, gli altri quattro chiamati, si concludeva il primo capitolo.

In questi versetti, noi siamo in presenza praticamente del primo atto pubblico di Gesù, il primo atto che Gesù compie. E la prima azione, così come le prime parole rivolte ai discepoli: *Che cosa cercate?*, così la prima azione ha un sapore programmatico, nel senso che gettano luce sulla prospettiva con cui Gesù tutta l'azione di Gesù va compresa. Così come quella domanda: *Che cosa cercate?*



È la domanda che sottende tutto il vangelo e lo troveremo fino negli ultimi capitoli.

¹E il terzo giorno ci fu uno spozalizio in Cana di Galilea ed era lì la madre di Gesù. ²Fu chiamato anche Gesù e i suoi discepoli allo spozalizio. ³E, essendo venuto a mancare il vino, dice la madre di Gesù a lui: Non hanno vino. ⁴E le dice Gesù: Che cosa tra me e te, donna? Non è forse ancora giunta la mia ora? ⁵E sua madre dice ai servi: Qualunque cosa vi dica, fatela. ⁶Erano lì sei giare di pietra poste per la purificazione dei giudei, della capacità di circa due o tre misure. ⁷Dice loro Gesù: Riempite le giare d'acqua. E le riempirono fino all'orlo. ⁸E dice loro: Ora attingete e portate al maestro di tavola. E quelli portarono. ⁹Quando il maestro di tavola gustò l'acqua diventata vino – e non sapeva da dove fosse, ma i servi lo sapevano, quelli che avevano attinto l'acqua –, il maestro di tavola chiama lo sposo ¹⁰e gli dice: Ogni uomo prima serve il vino bello e quando sono bevuti il più scadente. Tu invece hai custodito il vino bello fino a questo momento! ¹¹Questo principio dei segni fece Gesù in Cana di Galilea e manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. ¹²Dopo questo discese a Cafarnao, lui e sua madre e i fratelli e i suoi discepoli, e lì dimorò non molti giorni.

Questo brano molto noto, molto famoso è una miniera: Battesimo, Epifania e Cana sono i tre segni spesso raggruppati insieme. L'evangelista ha prodotto questo brano come un concentrato di tutto il Vangelo, che poi sarà distillato in tutti i vari capitoli. Possiamo contemplare quello che Gesù aveva detto a Natanaele e poi agli altri discepoli: *Vedrai cose più grandi di queste;* e poi: *Vedrete il cielo aperto gli angeli di Dio salire e scendere sopra il figlio dell'uomo.*

Qui contempliamo questo Figlio dell'uomo, in cui tutto quello che il Padre ci deve dire e dare, lo dice e lo dà. Quello che può sorprendere è l'abbinamento: *Gesù manifesta la sua gloria.* Tutto il vangelo di Giovanni è teso a questo: alla manifestazione della gloria di Gesù. E si racconta che Gesù immette sul quel banchetto di nozze



una quantità enorme di vino, più o meno seicento litri. Che cosa vuol dire che con questo segno Gesù manifesta la sua gloria? Perché moltiplicando questa ebrezza, Gesù manifesta la sua gloria? Innanzitutto l'abbinamento molto forte, che subito appare fin dall'inizio del Vangelo, è che Gesù si rivela come colui che moltiplica la gioia. Lo si trova a un banchetto di nozze. La domanda che i due discepoli gli avevano fatto: *Rabbi, dove dimori?* Gesù dimora qui. Più che un luogo è come se il vangelo ci desse i criteri per cui riconoscere la presenza del Signore.

Dove lo trovo il Signore? Dove dimora? Dimora dove l'umanità viene esaltata in tutta la sua bellezza, dove ritorna la gioia, dove ci si ama. Il simbolo sponsale è anche il simbolo attraverso cui si rappresenta l'alleanza di Dio con il suo popolo. Questo è il simbolo. Dove per noi è la pienezza della gioia. Questo segno e tutti i segni che Gesù compirà hanno come finalità quella di indicarci in Gesù, colui che ci rivela pienamente il Padre. È colui che ci dà la vita in pienezza. Gesù viene associato a questa gioia, a questo amore, a questa vita compiuta. Questo significa manifestare la gloria di Gesù. È qualcosa che va di pari passo alla vita dell'uomo, direbbe Sant'Ireneo: *La gloria di Dio è l'uomo che vive*. Vediamo l'umanità esaltata.

È un brano in cui sono molto densi anche i dettagli e i simboli che ci sono.

¹E il terzo giorno ci fu uno spozalizio in Cana di Galilea ed era lì la madre di Gesù. ²Fu chiamato anche Gesù e i suoi discepoli allo spozalizio.

Il terzo giorno. Nel primo capitolo di Giovanni il tempo veniva scandito sui giorni: *Il giorno dopo Giovanni stava ancora là...* diceva il versetto 35; *Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea...* adesso il terzo giorno. Da un lato c'è questo ritmo che viene suggerito, ma dall'altra parte, per un lettore della Bibbia, il terzo giorno sa che è il giorno della rivelazione. Non solo quello che sarà per noi la risurrezione nel terzo giorno.



Ma già per lo stesso Israele, vedi il libro dell'Esodo al capitolo 9,11 dove si parla dell'Alleanza al Sinai, il Signore che dice a Mosè: *Si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno, il Signore scenderà sul monte Sinai alla vista di tutto il popolo.* E al versetto 16: *Il terzo giorno sul far del mattino vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte...* Anche in Osea al capitolo 6,2 si dice: *Al terzo giorno lo farà rialzare e noi vivremo alla sua presenza.* Un versetto che si riprende nel triduo di Pasqua.

Il terzo giorno è il giorno della rivelazione, diceva già il libro dell'Esodo. È come se l'evangelista ci mettesse sull'avviso. Stiamo entrando in presenza di un Dio che si rivela in pienezza. Nell'ambito di uno sposalizio, di un banchetto di nozze, di qualcosa che indica anche come simbolo la gioia umana per eccellenza. Quello che sorprende è che questo sposalizio, che questo terzo giorno, accade poi a Cana di Galilea. Sembra un po' stridere. Quello che è il terzo giorno della rivelazione con questo luogo, in Galilea. Sembra che ci sia la straordinarietà del tempo e l'ordinarietà del luogo. Forse è un modo con cui l'evangelista dice che questa straordinarietà del tempo, questo terzo giorno, è possibile viverlo ovunque, anche in Galilea, anche in un luogo così ordinario.

E c'era la madre di Gesù. Era lì, come si dirà dopo: *Erano lì sei giare di pietra.* Questa presenza della madre di Gesù. Questo è anche un segno che offre, sempre l'evangelista, per richiamare l'unico altro brano di Giovanni, in cui comparirà la madre di Gesù al capitolo 19, quando Gesù dalla croce vede che c'è sua madre, insieme ad altre persone. Dall'evangelista viene sempre chiamata la madre di Gesù e sia il capitolo 19, come qui a Cana, Gesù si rivolge a sua madre chiamandola: *donna*. È un modo molto semplice, ma molto efficace per dire che queste due scene vanno lette l'una alla luce dell'altra. Cana la leggiamo in prospettiva della croce, e la croce la leggiamo richiamando anche le nozze di Cana. Le due scene si tengono: la presenza di Maria indica questo. Perché tutti e due questi brani parlano dell'ora di Gesù e la croce sarà il compimento



di quest'ora di Gesù. Allora questa possibilità. Cana tornerà anche nel capitolo 4, quando Gesù guarirà il figlio di un funzionario del re e poi all'ultimo capitolo 21, quando si ricorderà di Natanaele e, aggiungerà l'evangelista, che era di Cana di Galilea. E al capitolo 4, quando tornerà in ballo questo nome di Cana, l'evangelista dirà dove Gesù aveva mutato l'acqua in vino, richiamerà questo segno.

Questi primi due versetti, indicano il tempo, il luogo, la presenza di Maria e poi Gesù e i suoi discepoli, quelli che ha chiamato finora: Andrea, Giovanni, Pietro, Filippo e Natanaele. Queste sono le persone che sono lì insieme a Maria. Quindi a questo banchetto di nozze sono tra gli invitati ci sono: Maria, la madre di Gesù, e Gesù. È un modo anche, con cui ci viene detto che la presenza di Gesù ci rende pienamente umani, restituisce la pienezza di umanità a noi. Questo è il suo servizio.

³E, essendo venuto a mancare il vino, dice la madre di Gesù a lui: Non hanno vino. ⁴E le dice Gesù: Che cosa tra me e te, donna? Non è forse ancora giunta la mia ora? ⁵E sua madre dice ai servi: Qualunque cosa vi dica, fatela.

Abbiamo descritte alcune cose e rappresentato un dialogo essenziale, ma com'era il dialogo di Gesù con i primi discepoli, è fondamentale.

Essendo venuto a mancare il vino. Non si dice il motivo; come mai? Si dice che viene a mancare il vino. Il vino è il simbolo di questa gioia; il vino non è essenziale, si può vivere anche senza vino. Però è quello che dà gusto, che dà sapore, è quello che dà gioia. Allora si può andare avanti anche a vivere, ma a volte può diventare quasi un sopravvivere. Invece viene a mancare questo vino; c'è il Salmo 4 che dice: *Hai messo più gioia nel mio cuore di quando abbondano vino e frumento*; il vino è simbolo proprio di questa gioia.

La madre di Gesù si accorge e dice a lui: *Non hanno vino.* Qualcuno si accorge, che manca il vino. Chi può accorgersi che manca la gioia, se non chi conosce questa gioia. Ci si accorge



quando manca. Non per nulla, forse, Maria sarà rappresentata anche nel primo capitolo degli Atti degli Apostoli, quando nel Cenacolo si raduna con gli altri discepoli in attesa dello Spirito Santo, che lei aveva già ricevuto a Nazareth. Allora chi conosce questa gioia, sa quando questa gioia manca.

Forse è una domanda che questo testo ci pone: che cosa manca alla mia gioia? Come mi accorgo che manca questa gioia? Che cosa avviene in me personalmente, nella mia comunità, nella chiesa, quando manca questa gioia? Forse si cerca il colpevole: per colpa di chi non c'è più vino? Per colpa di chi non c'è questa gioia? E si cerca di andare a prenderlo qua e là.

Maria cosa fa? Dice a Gesù: *Non hanno vino*. Non è una semplice constatazione. Primo: Maria sa che cosa fare in queste circostanze, sa che cosa dire e sa soprattutto a chi dire questa cosa. Cosa faccio, cosa facciamo, quando manca la gioia? Maria avrebbe potuto dire: ma guarda questi sposi! Penso che sia un delle paure di quando uno prepara le nozze: che tutto sia a posto. Che non manchi questo, che non manchi quest'altro, che sia sufficiente per tutti. Dove non si sa se la preoccupazione è per gli altri o per evitare la propria brutta figura o per tutte e due le cose insieme.

Maria non incolpa nessuno, non deride questi sposi, non cerca il colpevole, ma va da suo figlio e dice che non hanno vino. Allora è un modo con cui lei non solo costata, ma chiede e attende. La capacità di chiedere e la capacità di attendere. Perché queste parole dicono anche una fiducia assoluta di Maria.

Maria attende che la risposta venga dal Figlio, il quale continua questo dialogo: *Che cosa tra me e te, donna?* È una risposta che ha come orizzonte non tanto quello familiare, del figlio con sua madre, ma del rapporto di fede. Elisabetta nel Vangelo di Luca dirà: *Beata colei che ha creduto*.

Che cosa tra me e te, donna? Descrive una relazione di alleanza tra i due, ma dice anche una certa distanza tra figlio e



madre. Forse, dietro a queste parole di Gesù, ci possiamo mettere tutte quelle volte nelle quali sembra che o la risposta di Gesù non ci sia, a quello che chiediamo, o non corrisponda a quelle che sono le nostre attese.

Che cosa tra me e te, donna? Non è forse ancora giunta la mia ora? Gesù si chiede se sia giunta o meno la sua ora. Il Vangelo di Giovanni ha in questa ora, uno dei temi principali. È tutto il Vangelo che è in vista di quest'ora e che esploderà nei giorni della passione. Il capitolo 13, quello della lavanda dei piedi, comincerà dicendo: *Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino all'estremo.*

Si richiamano: questo brano e i brani della passione. L'ora di Gesù, è l'ora del compimento, è l'ora della rivelazione piena del suo amore per noi, del suo passaggio al Padre: fin lì ci ama. Il vino di Cana richiamerà l'acqua nel catino nell'ultima cena. Il senso è lo stesso: il vino a Cana, l'acqua nel Cenacolo richiamano l'amore del Signore.

Ricordo che passando anni fa, nel nostro noviziato ed ero a tavola con una suora e con il nostro fratello cuoco. Allora questa suora prende la brocca d'acqua e chiede a nostro fratello: Fratello un po' d'acqua? E il fratello risponde: Solo per uso esterno, sorella. Non era la sua bevanda.

Ecco l'uso esterno è quello di Giovanni 13, in cui si lavano i piedi ed è l'acqua, a Cana è il vino. Ma l'amore di questo Gesù è identico, con l'acqua e con il vino. Questa è l'ora. La vita di Gesù punta su quest'ora, ma come dice l'inizio del capitolo 13, la vita di Gesù è stata quest'ora. Lui ha vissuto sempre così. Dirà: *Sapendo che era giunta la sua ora dopo avere amato i suoi, li amò fino all'estremo.* È come se l'evangelista dicesse: Gesù nella sua vita non ha fatto altro. Dall'inizio alla fine ha amato così, ha vissuto così, sempre, la sua ora.



La madre continua il dialogo, ma lo continua col Figlio per interposta persona, lo continua coi servi. *La madre dice ai servi: Qualunque cosa vi dica, fatela.* La madre di Gesù ha fiducia assoluta nel Figlio; assoluta e incondizionata. È come se dicesse anche a noi che non c'è situazione senza via di uscita. Alle volte può sembrare di vivere delle situazioni senza sbocco: Non abbiamo più vino, non sappiamo dove andare a prenderlo. Da dove può arrivare nuova vita, nuova speranza, nuova fiducia? Maria dice: *C'è una via di uscita. Quale? Qualunque cosa vi dica, fatela.*

La fiducia è: ascoltare quello che Gesù dice e farlo. È quello che il popolo di Israele diceva, vedi Esodo 19,8 e Giosuè 24,24: *Noi lo faremo, lo eseguiremo.* Sono le parole che anche il faraone diceva. Quando in Egitto c'è la carestia e manca il pane, manca l'essenziale, non manca il vino, gli egiziani vanno dal faraone e il faraone dice: *Andate da Giuseppe, qualunque cosa vi dica, fatela.*

Gesù è il nuovo Giuseppe a cui siamo inviati e siamo chiamati ad obbedire alla sua parola con fiducia. Maria sa che suo Figlio risponderà. Sono parole che dicono un'apertura serena al futuro, alla speranza. Nei vangeli sono le ultime parole che Maria dice. Le prime sono quelle che dice a Elisabetta, poi le dice a Gesù dodicenne e qui siamo già al Gesù trentenne. Sono anche queste parole programmatiche che rivolge anche a noi: *Qualunque cosa vi dica, fatela.* Siamo chiamati ad ascoltare il Figlio, quello che Gesù ha da dire. Questa fiducia incondizionata, Maria ci consegna.

⁶Erano lì sei giare di pietra poste per la purificazione dei giudei, della capacità di circa due o tre misure. ⁷Dice loro Gesù: Riempite le giare d'acqua. E le riempirono fino all'orlo.

Erano lì: come era lì la madre di Gesù. C'è una descrizione fatta con vocaboli, termini molto evocativi. Innanzitutto, il numero: sei. Dice il giorno della creazione dell'uomo, il rimando alla creazione; dice anche l'arrivare quasi alla perfezione senza giungervi. Sette è il numero che direbbe la perfezione. Già questo dice che quello che viene rappresentato è qualcosa di non perfetto,



che dice qualcosa di buono, ma non arriva fino al compimento. Sono giare di pietra e questa pietra richiama la pietra delle tavole della legge.

E sono lì *per la purificazione dei Giudei*. Non sono i recipienti per il vino, ma sono i recipienti per l'acqua della purificazione, per i riti. Diventano i simboli di una religiosità che non parla più, che non ha più niente da dire o da dare. Forse non sono del tutto vuote, ma manca dell'acqua. È un modo con cui l'evangelista dice che senza amore, ogni compimento è vuoto. Come dice Paolo nell'inno alla carità, in Prima Corinzi al capitolo 13: Posso fare tutto, ma se non ho l'amore non sono nulla, non vale niente quello che faccio.

Rappresentano, queste giare vuote, la vita del fratello maggiore, di cui parla Luca al capitolo 15, nella parabola del Padre misericordioso e del figlio prodigo. Non trasgredisco mai un tuo precetto e tu non mi hai dato mai un capretto. Cioè vivere la fede, la nostra relazione con Dio, con un senso di frustrazione, come se ci venisse tolta la vita. Non abbiamo nulla. Osservare tutte le prescrizioni e accorgerci che abbiamo ancora il cuore vuoto. Come il giovane ricco: *Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?* Gesù gli risponderà.

Ed è talmente lontana questa rivelazione di Dio che, per esempio, il figlio maggiore quando torna a casa e sente musiche e danze, chiama il servo e dice: ma che cosa succede? I servi capiscono sempre tutto. Lui non capisce niente. La musica e le danze, cioè la festa, per questo fratello maggiore è qualcosa di lontanissimo dalla sua prospettiva, lui sembra che non cerchi la gioia, cerca il salario: Dammi quello che mi spetta! Ti do tanto, mi dai tanto ed è finita così. Ma non è questo che ti riempie il cuore. Quello è ciò che ti è dovuto, e basta la giustizia e ci vuole la giustizia. Quello che ti riempie la vita è ben altro, quello che ti riempie il cuore è ben altro.

Quello che sembra non dare più risposte, viene invece individuato in Gesù in un primo comando: *Riempite le giare d'acqua*.



Sono giare enormi, due o tre misure: una misura era quarantacinque, cinquanta litri. E Gesù cosa chiede? Non chiede ai servi l'impossibile. Notate la grande intuizione della madre di Gesù: *Qualunque cosa vi dica, fatela*. Sapeva già che suo figlio si sarebbe rivolto ai servi, che avrebbe fatto qualcosa; e sapeva a chi il figlio si rivolge: a dei suoi colleghi. Il figlio sa che quelli come lui sanno come va avanti la vita; sanno come si moltiplica la gioia. E chiede qualcosa che questi possono fare, non chiede l'impossibile. Non dice: Prendete il vino. Non possono, non spetta a loro. Però di riempire d'acqua le giare lo possono fare. Il Signore non chiede mai nulla al di fuori delle nostre capacità.

La questione non sarà mai questa. Non siamo distanti da quello che vedremo al capitolo 6, la moltiplicazione dei pani: *C'è qui un giovane che ha cinque pani d'orzo e due pesci, ma che cos'è questo per tanta gente?* La questione non è il tanto, il poco. La questione è: ti fidi a portarmeli qui, o no! Ti fidi a riempire di acqua le giare, o no! Non è il vino, fa niente. Non ti chiedo di mettere il vino, ti chiedo quello che puoi fare.

E i servi le riempiono fino all'orlo. Se il Signore mi chiede qualcosa che è possibile, sarà come sarà, ma si moltiplicano le forze, lo faccio fino all'estrema possibilità che ho. Se ascolto una parola che mi dà fiducia, che cioè mi chiede qualcosa che io posso fare, io la faccio fino al massimo questa cosa. Anche la moltiplicazione dei pani in Marco: *Quanti pani avete?* Andate a vedere. Gli risposero: *Cinque pani e due pesci*. Verrebbe da chiedere: ma chi gli ha chiesto i pesci? Gesù gli ha chiesto quanti pani e questi dicono: *cinque e due pesci*. Se ascolto una parola che mi dà fiducia, se mi dice che in me, posso trovare delle risorse, io ne trovo alcune che non mi sono state nemmeno chieste.

Quando io do fiducia trovo dei risultati insperati e quando io ricevo fiducia, metto davanti cose che non sapevo nemmeno di avere. Il Signore fa fiorire l'umanità, ci restituisce a noi stessi. Questo è venuto a fare e lo farà con molta discrezione.



Dicendo di riempire d'acqua le giare, ci mostra che Gesù non fa questo miracolo dal nulla, così come i pani: prederà quei pani e quei pesci, prederà quest'acqua. Gesù non è un mago. Gesù prende quello che noi mettiamo. Senza quello non fa nulla. Non è un fenomeno da baraccone. Non è lì per farci stupire come Erode, che vuol vedere Gesù e poi quando arriva Gesù vuol vedere qualche miracolo. Questo Gesù ci rimanda pienamente a noi stessi.

È anche in un modo attraverso cui ci viene detto che Gesù non ripudia l'antica Alleanza, - forse rappresentata da quest'acqua, da queste giare per la purificazione - ma dà pieno sapore a questo, rivela il vero senso. Altrimenti rimarranno lì piene o vuote, ma a non significare nulla.

⁸E dice loro: Ora attingete e portate al maestro di tavola. E quelli portarono. ⁹Quando il maestro di tavola gustò l'acqua diventata vino – e non sapeva da dove fosse, ma i servi lo sapevano, quelli che avevano attinto l'acqua –, il maestro di tavola chiama lo sposo ¹⁰e gli dice: Ogni uomo prima serve il vino bello e quando sono bevuti il più scadente. Tu invece hai custodito il vino bello fino a questo momento!

Secondo comando di Gesù ai servi: *Ora attingete e portate al maestro di tavola. E quelli portarono.* L'evangelista sottolinea l'obbedienza di questi servitori: le riempiono fino all'orlo e quelli portarono. Qualunque cosa vi dica, fatela!

Ora attingete... Ora è il momento. In Gesù si compie ogni attesa; ora il vino nuovo, ora il vino bello. Detto nei termini dei sinottici: Il tempo è compiuto! Viviamo in quest'ora che è l'ora di Gesù.

E porta. Sulla parola di Gesù è possibile ricominciare sempre la festa. Attraverso la parola di Gesù la gioia ritorna su quel tavolo.

Il maestro di tavola gusta l'acqua diventata vino. Non viene descritto quando avviene il miracolo. Il miracolo viene constatato; il segno viene constatato dal gustare. Questo verbo è molto



ignaziano. Dice sant'Ignazio: Non è il molto sapere che sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose internamente.

Questo vino è da gustare, questa vita nuova è da gustare. Questo Signore io lo incontro qui, in questa gioia, in questo amore. Non in divieti, non in obblighi, non in comandi, ma in questa vita, che diventa sempre più una vita libera, sciolta. Un'umanità talmente piena che sa amare. Questa è la pienezza dell'umanità.

Viene ribadito che lui non sa da dove viene, non conosce l'origine. Lo conoscono, invece, i servitori che hanno accesso al senso del gesto che Gesù compie, proprio perché conoscono l'origine che è in Dio.

Poi chiama lo sposo. La sposa non compare, compare solo lo sposo. Per tanti lo sposo è Dio e la sposa, rappresentata da Maria, è il popolo di Israele. Cosa dice: Uno all'inizio serve il vino bello e poi dopo quando sono tutti brilli quello più scadente. Tu invece... A volte per tante cose è così. Si cominciano tante cose, con grande entusiasmo, poi passa un po' di tempo, l'entusiasmo sembra calare, poi ci si accorge che manca questo vino. E allora l'altro da essere nostro amico diventa un rivale, un nemico e invece qui no.

La prospettiva che ci viene detta è che, più si va avanti e più la gioia aumenta; più si ha a che fare con questo Signore e più si scoprono motivi di gioia, nel nostro cuore, nella nostra vita. E per Gesù sarà proprio così. Più si andrà avanti nel conoscerlo, e nella stessa parola. È l'esperienza che possiamo fare. Più frequentiamo questa parola, più frequentiamo il Signore e più ci accorgiamo che ci viene vita. Dirà Gesù al capitolo 10 di Giovanni: *io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*. Gesù è venuto a riempire di senso la nostra vita, a darci il gusto del vivere. Che passa attraverso questi momenti in cui sembra che non ci sia più questo vino, ma dandoci anche il rimedio per affrontare questa mancanza, questa carenza.



¹¹Questo principio dei segni fece Gesù in Cana di Galilea e manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. ¹²Dopo questo discese a Cafarnaò, lui e sua madre e i fratelli e i suoi discepoli, e lì dimorò non molti giorni.

Il principio dei segni. Non soltanto è l'inizio di una enumerazione dei segni, che in Cana è il primo, ma è come se l'evangelista dicesse che è presente questa novità, la novità di Gesù. Questo è l'inizio, il fondamento che troverà il proprio compimento sulla croce.

E dice: *manifestò la sua gloria*. Per Giovanni la gloria di Gesù si manifesta pienamente sulla croce; lì è la gloria, lì Gesù regna, lì è la rivelazione piena dell'amore del Padre. Dio ha tanto amato il mondo da dare suo figlio; dirà nel prossimo capitolo Gesù a Nicodemo: *ha tanto amato il mondo da dare*. Questa è la gloria: *Padre glorifica il tuo figlio*. Questa è la gloria di Dio che Gesù rivela sulla croce, che è il punto di arrivo.

La gloria è la presenza di Dio tra di noi. Quella che era anche la gloria della tenda per il popolo d'Israele. Dove abita Dio in pienezza? In Gesù. I segni sono compiuti perché noi ci accorgiamo di chi sia Gesù. Questo è il grande miracolo: di accorgerci di Gesù e in lui della presenza del Padre. È la parola definitiva che il Padre ci dice. Ogni cosa che noi possiamo chiedere a Dio la riceviamo in Gesù. Questo dice anche il segno di Cana: *Vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo*. E terminerà il capitolo 20 di Giovanni, dicendo che: *Questi segni sono stati riportati perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome*. Credere che Gesù rivela il Padre e che Gesù è datore di vita. A questo siamo chiamati.

Allora alla manifestazione della gloria da parte di Gesù, corrisponde la fede dei discepoli. Il cammino dei discepoli, che è cominciato al capitolo primo, ha già il compimento di fronte a questo gesto: *I suoi discepoli credettero in lui*. Perché in questo gesto Gesù sta rivelando tutto se stesso. Il richiamo tra Cana e



croce, di cui si diceva prima. In Gesù è la presenza di Dio che diventa pienamente accessibile.

È come se, dicesse Giovanni, l'unica via al Padre è Gesù, tutto il resto è preparazione di questo e ha senso solo in Gesù. Tutto quello che precede. Anche quelle giare, tutte le usanze, anche le nostre. Anche tutto quello che ci possiamo costruire, poi va verificato nella persona di Gesù.

E questo accade a Cana in Galilea. Siamo lontani da Gerusalemme, siamo lontani dal tempio, ma qui troviamo Gesù. E ci vengono offerti i criteri per riconoscere la presenza di Gesù in mezzo a noi: gioia, amore, vita, sovrabbondanza, gratuità. Queste cose che il vino ben rappresenta.

Dopo questo fatto dice l'evangelista: *Scende a Cafarnao Gesù, sua madre, i fratelli, i discepoli*. Cafarnao, diversamente dai Sinottici, non sembra avere molta importanza. Però viene detto che non tutto si esaurisce in Cana. Questo Gesù lo incontriamo dappertutto, anche a Cafarnao. Non c'è più un luogo privilegiato dov'è Gesù, ma in ogni luogo lo possiamo incontrare. Anche nel luogo dove vivo lo posso incontrare, in ogni luogo dove io vivo, posso vivere da discepolo di questo Gesù. Che è lì pronto ad ascoltare quella frase: *Non hanno vino*, e a dire quelle parole che permettono che le nostre tavole siano ancora inondate da quella gioia.

È il senso stesso questo, dell'Incarnazione di Gesù: è venuto per darci vita. Lo diceva anche l'Inno, con cui Giovanni apriva il suo Vangelo al capitolo 1,14: *Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.; e al versetto 17: ...la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia è la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo*. In Gesù, Figlio incarnato, noi contempliamo la presenza di Dio in mezzo a noi.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 45;



Vangelo di Giovanni
p. Beppe Lavelli

- Osea 2,16,25;
- Isaia 54,4-10; 62;
- Ezechiele 16;
- Cantico dei Cantici;
- Apocalisse 21-22.